



L'inchiesta di Perugia

«Il verminaio» dei dossieraggi

Felice Manti

Che fine ha fatto il verminaio scoperto dall'inchiesta di Perugia sui presunti dossieraggi? L'indagine rischia di spostarsi a Roma nonostante le rivelazioni del pm Antonio Laudati contenute nell'omonimo libro di Brunella Bolloli e Rita Cavallaro, *(Il verminaio, Baldini+Castoldi, pagg. 240, euro 17)*. I dossier a carico di politici, ministri e vip da Silvio Berlusconi a Fedez sulle segnalazioni di operazioni sospette che l'ufficiale della Guardia di Finanza Paquale Striano - responsabile Sos alla Dna - avrebbe trasmesso ad alcuni giornalisti su suggerimento di ignoti informatori o committenti, sarebbero stati fatti circolare quando la responsabilità del gruppo Sos non era più dello stesso Laudati, indagato assieme a Striano. Per il pg di Perugia Sergio Sottani comunque sui magistrati della Dna dovrebbe essere competente la Capitale, e questo significherebbe dover ricominciare tutto da capo. Servirà il parere della Corte di Cassazione, come ha anticipato Giacomo Amadori sulla *Verità* nei giorni scorsi.



Il volume ricostruisce tutti i passaggi e i magheggi del sistema di spionaggio interno alla Procura nazionale antimafia, come ipotizzato dal ministro della Difesa Guido Crosetto e come scoperto dalla Procura umbra. La caccia alle informazioni sensibili, capaci di rivelare strategie industriali e scenari politici o scatenare scandali sui giornali per presunti rapporti borderline, sarebbe in piedi da almeno tre, quattro anni e avrebbe avvelenato anche il Vaticano, vista l'attenzione dei presunti spioni per le vicende legate all'ex segretario di Stato Vaticano monsignor Angelo Becciu ma anche le recentissime indagini su Giovanni Toti, anch'egli illecitamente spiato, non è ancora chiaro su richiesta di chi né perché. «C'è un filo rosso che sembra all'improvviso unire centinaia di storie italiane e di persone finite nei guai in un'unica inquietante trama segreta», scrive nella sua prefazione il direttore del *Tempo* Tommaso Cerno. La caccia ai mandanti, competenza territoriale permettendo, deve ancora iniziare.

TORNA IN LIBRERIA Il vangelo dei rivoluzionari

Alle radici della violenza di Sorel che ispirò Mussolini e Lenin

La riedizione del saggio del controverso pensatore francese consente di riflettere su come l'uso della forza intervenga in politica

Giuseppe Bedeschi

Molto opportunamente l'editore **Castelvecchi** ha ristampato un classico del pensiero politico: *Riflessioni sulla violenza* di Georges Sorel (pagg. 344, euro 30). Pubblicato in Francia nel 1908 e tradotto l'anno seguente da Laterza (su consiglio di Benedetto Croce), questo libro ha avuto una importanza enorme per la storia politica italiana. Esso fu infatti il manifesto del "sindacalismo rivoluzionario", e ad esso si ispirarono le correnti rivoluzionarie del partito socialista italiano, capeggiate da Arturo Labriola. Quest, nel dicembre 1902, si era trasferito da Napoli a Milano e qui aveva fondato il settimanale *Avanguardia socialista*, in cui si rifaceva alle idee espresse da Sorel. I "sindacalisti rivoluzionari" condannavano il parlamentarismo e bollavano «qualunque attività riformatrice in regime borghese» come «sempre imperfetta», di fronte al «meccanismo fondamentale della produzione capitalistica»; affermavano la «inconciliabilità tra il proletariato e la monarchia»; riservavano ai socialisti «l'uso della violenza per i casi in cui essa fosse necessaria». Labriola considerava il marxismo dei riformisti (Turati e i suoi seguaci) come una profonda adulterazione del marxismo rivoluzionario. Per Marx, diceva Labriola, la classe operaia nel corso

della propria evoluzione tendeva all'abbattimento del capitalismo e al tempo stesso dello Stato. Ma i politicanti del socialismo non vedevano di buon occhio questa posizione, e la qualificavano anzi «anarchica». Per essi la rivoluzione sociale consisteva nel fatto che gli operai eleggessero una maggioranza di socialisti alle cariche pubbliche, i quali poi facevano «il bene» degli operai. Prima di raggiungere questo obiettivo, gli operai non avevano da far nulla di meglio che metterli sotto la loro tutela. In Italia i socialisti benpensanti diventavano idrofobi al solo pensiero dell'abolizione dello Stato. Statalismo e parlamentarismo costituivano il giocondo bi-

esercitassero un profondo influsso sul Mussolini socialista (il quale lesse per la prima volta *Les réflexions sur la violence* a Losanna). Ma, come ha osservato Renzo De Felice, sindacalista rivoluzionario nel senso stretto del termine Mussolini non fu mai. E tuttavia, nella dottrina e nella pratica del sindacalismo rivoluzionario Mussolini trovò alcuni motivi destinati a divenire dei capisaldi della sua concezione politica. Per lui il sindacalismo rivoluzionario non era solo la più vigorosa forma di reazione contro il riformismo, ma era la dottrina che, con la teoria dell'azione diretta e dello sciopero generale, conferiva un vigore nuovo alla concezione rivoluzionaria del so-



CLASSE OPERAIA
Nella foto grande operai milanesi ai primi del Novecento (Georges Sorel (1847 - 1922), nella foto piccola, anche a detta di Gramsci fu bravissimo a capire le necessità e gli umori del proletariato industriale dei primi del Novecento

Questo sindacalista era amato a destra e a sinistra Quando si trattò di fargli il monumento funebre si fecero avanti sia i fascisti sia i comunisti russi

nomio del socialismo riformista italiano. La classe operaia, invece, secondo Labriola, non poteva emanciparsi se non riusciva, nel contempo, ad impadronirsi della produzione e ad assorbire il potere politico. Sorel aveva studiato molto bene, diceva Labriola, nel «mirabile» scritto sull'avvenire socialista dei sindacati operai, il modo in cui questo fine poteva essere realizzato. Non può meravigliare che le teorie di Sorel e le posizioni del sindacalismo rivoluzionario

cialismo. Ma è significativo che la grande considerazione per Sorel non sia venuta meno nemmeno nel Mussolini fascista. Infatti nella voce Fascismo scritta per l'*Enciclopedia italiana*, egli scrisse: «Nel grande fiume del fascismo troverete i filoni che si dipartono dal Sorel, dal Péguy, dal Lagardelle (...), e dalla coorte dei sindacalisti italiani, che tra il 1904 e il 1914 portarono una nota di novità nell'ambiente socialista italiano, già svirilizzato e cloroformizzato dalla fornicio-